

DAI QUACCHERI A GANDHI

Studi di storia religiosa in onore
di Ettore Passerin d'Entrèves

a cura di
Francesco Traniello

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ISBN 88-15-01913-8

Copyright © 1988 by Società editrice il Mulino. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, se non autorizzata.

Il presente volume è stato stampato con il contributo del C.N.R. 124549.

Indice

Introduzione, <i>di Francesco Traniello, Franco Bolgiani, Giuseppe Rutto</i>	p. 7
Bibliografia degli scritti di Ettore Passerin d'Entrèves, <i>di Bartolo Gariglio</i>	21
Religione povertà e utopia. Il caso del quacchero John Bellers (1654-1725), <i>di Daniela Bianchi</i>	41
Regalità e «douceur» nell'Europa del '700: la contrastata devozione al S. Cuore, <i>di Mario Rosa</i>	71
Cattolicesimo e cultura illuministica. Lettere di L. A. Verney a P. Frisi, <i>di Giuseppe Rutto</i>	99
Un'affaire di politica ecclesiastica «assai scabrosa e delicata»: la proibizione della bolla <i>In Coena Domini</i> nella Lombardia austriaca, <i>di Alcesti Tarchetti</i>	131
La donna, la morte e il giovane Vittorio Emanuele, <i>di Pier Giorgio Camaiani</i>	151
Il dibattito Mauri-Balbo sul potere temporale al Parlamento subalpino, (febbraio 1849), <i>di Nicola Raponi</i>	181
Chiesa e movimento cattolico nella diocesi di Genova durante gli ultimi due anni del pontificato di Pio X (agosto 1912-1914), <i>di Danilo Veneruso</i>	207
Luigi Sturzo nuovo intellettuale, <i>di Francesco Traniello</i>	243
La cattedrale imperfetta, <i>di Giorgio Rumi</i>	277
L'immagine di Gandhi in Italia (1920-1945), <i>di Gianni Sofri</i>	289
Itinerario di una generazione dall'integralismo alla libertà religiosa, <i>di Vittorio E. Giuntella</i>	323

Giuseppe Rutto

Cattolicesimo e cultura illuministica.
Lettere di Luís António Verney a Paolo Frisi

In una recente raccolta di studi dedicati da allievi ed amici al ricordo della figura e del magistero di Gioele Solari, Ettore Passerin d'Entrèves tornava a riflettere sulle correnti del cattolicesimo illuminato e sui «filoni che appoggiarono, in generale, quel vasto moto di riforma che investiva lo stato e la chiesa, la cultura e l'assetto sociale, fra il settecento e il primo ottocento»¹. Spunti e riflessioni gli erano suggerite da alcune pagine solariane degli anni '40 dedicate alla storia del giansenismo in Italia e ad un commento all'opera dello storico Luís Cabral de Moncada su Luís António Verney, oratoriano portoghese, esule a Roma nella seconda metà del Settecento². Le pagine del Solari, «non di rado originali, pur nel positivo ed attento ripensamento degli studiosi»³ che lo avevano preceduto, dal Ruffini al Codignola e allo Jemolo, inducevano Ettore Passerin a soffermarsi e a discutere in breve la figura del Verney, vissuto quasi sempre in Italia, corrispondente del Muratori, in stretti rapporti col Genovesi, di tendenze antigesuitiche e regaliste, tanto da diventare corrispondente segreto dall'Italia del marchese di Pombal negli anni della rottura delle relazioni tra il Portogallo e Roma⁴.

Le considerazioni solariane che più interessavano il Passerin d'Entrèves riguardavano il concetto di «cattolicesimo illuminato», delle caratteristiche, delle dimensioni e dei limiti di questo parti-

¹ Ettore Passerin d'Entrèves, *Giansenisti e cattolici illuminati in un commento solariano del 1948*, in AA.VV., *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, 1985, pp. 211-225; la citazione è a p. 211.

² Gioele Solari, *Memoria* letta nell'Adunanza dell'Accademia delle Scienze di Torino il 30 aprile del 1941, pubblicata negli «Atti» dell'Accademia stessa, vol. 70, 1940-'41, pp. 379-391.

³ Ettore Passerin d'Entrèves, *Giansenisti e cattolici*, cit., p. 212.

⁴ Sugli avvenimenti che fanno da sfondo alla vicenda del Verney cfr. Samuel J. Miller, *Portugal and Rome, c. 1748-1830. An aspect of the catholic enlightenment*, Roma, 1978. Uno sguardo d'insieme sul Portogallo di Pombal nella sintesi offerta da Luciano Guerci nel X vol. della «Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà», *Le monarchie assolute*, parte II, *Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento*, Torino, 1986, pp. 561 ss., con ricca bibliografia. Vedi anche J. S. Da Silva Dias, *Pombalismo e teoria politica*, Lisboa, 1982.

colare movimento culturale e riformatore della storia religiosa del Settecento italiano. Concordando con chi era stato suo maestro, il Passerin notava, nel fissare i limiti del riformismo del Verney, come questi mai intaccasse materie di fede e autorità papale, essendosi formato in ambienti e climi culturali che ancora non avevano risentito della più tarda offensiva enciclopedistica⁵.

Verney è stato un personaggio di primo piano dell'esperienza culturale illuministica portoghese, e Paul Hazard⁶ e Fritz Valjavec⁷, ad esempio, lo ricordano nelle loro sintesi sul pensiero europeo del Settecento quale esponente di rilievo della cultura dei lumi del suo paese. Il suo «cattolicesimo illuminato» ha naturalmente suscitato vivo interesse nella storiografia portoghese. Proprio le pagine solariane commentate dal Passerin d'Entrèves travevano spunto da alcune riflessioni sullo studio di Luís Cabral de Moncada, *Um iluminista português do século XVIII — Luís António Verney*⁸, il quale aveva centrato la sua ricerca e la sua attenzione in particolare sul rapporto tra il Verney e Ludovico Antonio Muratori e sull'importanza che le idee dell'abate modenese avevano avuto nella elaborazione concettuale dell'esule portoghese riguardo alle sue idee pedagogiche, al suo riformismo giuridico, alla sua polemica contro il fratismo e le «sregolate» devozioni, all'appello costante alla «buona ragione», che sempre insegna a scoprire «il vero», e al richiamo infine ai «principi fecondissimi della pubblica felicità» che contrastano lo spirito di «*Dispotismo*» inventato «per ruinare gli uomini senza processo, senza difesa, senza forma di giustizia»⁹.

Più recentemente un altro storico portoghese, António Alberto de Andrade, in uno studio ampio e approfondito, ha cercato di cogliere la personalità intellettuale del Verney nell'ambito della cultura illuministica e della specificità politica, sociale e religiosa portoghese nella prima metà del Settecento¹⁰. La ricerca ha l'indubbio merito di offrire un quadro ricco e articolato della cultura lusitana e soprattutto dell'influenza che su di essa esercitò l'illuminismo europeo. Quello che manca, in relazione proprio ad un personaggio come il Verney che visse la sua maturità intellettuale

⁵ Ettore Passerin d'Entrèves, *Giansenisti e cattolici*, cit., pp. 211-212.

⁶ Paul Hazard, *La pensée européenne au XVIII^e siècle*, Parigi, 1946, vol. I, pp. 120 e 298.

⁷ Fritz Valjavec, *Storia dell'Illuminismo*, Bologna, 1973, pp. 187-188.

⁸ Coimbra 1941; ripubblicato in *Estudos de História do direito*, vol. III, Coimbra 1950, pp. 1-152.

⁹ Pp. 56 e 79 dell'ediz. del 1950 dalla quale traggio le citazioni.

¹⁰ António Alberto de Andrade, *Verney e a cultura do seu tempo*, Coimbra, 1965.

in Italia, è, come è stato rilevato dal Venturi, «una adeguata conoscenza dell'illuminismo italiano», che compromette una conoscenza dinamica del personaggio nel contesto italiano in cui visse ed operò¹¹.

Verso questa prospettiva di indagine invece, si sono indirizzati due studiosi italiani, Benvenuto Donati¹² e Giuseppe Russo¹³, che in occasione del bicentenario della morte del Muratori hanno investigato i rapporti intercorsi tra l'intellettuale modenese e il Verney. Convinzione di entrambi era che le opere principali del Verney, e in particolare il *Verdadeiro método de estudar* che Gennaro e Vincenzo Muzio avevano stampato a Napoli nel 1746, e che avevano influenzato direttamente le riforme legislative portoghesi del 1769 e gli statuti dell'Università del 1772, erano state in qualche modo sollecitate, come già aveva anticipato il Cabral de Moncada, dal pensiero e dalla riflessione del Muratori.

Il Donati e il Russo tuttavia, in garbata e rispettosa polemica con il de Moncada, si preoccupavano di dimostrare che la muratoriana *De Lusitanae Ecclesiae Religione in administrando poenitentiae sacramento* era stata concepita e pubblicata dall'abate modenese quale riflessione sul problema del *Sigillismo* (una polemica assai grave che aveva investito il mondo cattolico alla fine degli anni '40 del Settecento e che riguardava il tema della confessione, ovvero se il penitente fosse tenuto a fare il nome del complice e se potesse, o dovesse, denunciare il sacerdote che avesse insistito nella richiesta) all'insaputa del Verney e non dietro sua sollecitazione e richiesta¹⁴. Curiosamente, notava il Donati, il mondo culturale portoghese attribuiva al «romano» Verney il *De Lusitanae Ecclesiae Religione*, mentre riteneva che il *Verdadeiro método* fosse opera del Muratori¹⁵.

¹¹ Franco Venturi, *Settecento riformatore II. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Torino, 1976, p. 8.

¹² Benvenuto Donati, *Muratori e Verney*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 1949, XXVI, pp. 450-465. Sui due intellettuali cfr. anche Gian Francesco Soli Muratori, *Vita del proposto L. A. Muratori*, Napoli, 1773, pp. 115 ss., e la lettera del Muratori al Verney ivi riprodotta alle pp. 257-258.

¹³ Giuseppe Russo, *Muratori e Verney*, in *Miscellanea di studi muratoriani*, Modena 1950, pp. 164-168. In generale sui rapporti tra cultura illuministica italiana e portoghese cfr. il breve saggio di Inocêncio Galvão, *Verney e o iluminismo italiano*, in «Revista da Faculdade de Direito da Universidade de Lisboa», vol. VII, 1950.

¹⁴ Sul problema del «Sigillismo» in Portogallo cfr. P. António Pereira Da Silva, *A questão do Sigillismo em Portugal no século XVIII*, in «Itinerarium», (Braga), 1962, n° 35-38 e 1963 n° 39-40. Vedi anche A. A. de Andrade, *Verney*, cit., pp. 148-149; l'A. nella *Bibliografia* in appendice al volume ricorda una importante *Collecção universal da Bulla, Edictas, Pastoraes, Cartas Dissertações, Apologias* che riguardano il Sigillismo, pubblicata a Madrid, I e II parte 1746, III 1747.

¹⁵ B. Donati, *Muratori e Verney*, cit., pp. 459-460.

Nel 1960 usciva l'importante lavoro di Emile Appolis su *Le «tiers parti» catholique au XVIII^e siècle*¹⁶. L'autore, se pure in poche pagine, approfondiva la figura del Verney, affermando che l'oratoriano portoghese poteva ben a ragione essere annoverato nel suo «terzo partito» «par l'habile conciliation qu'il sait opérer entre la véritable révolution spirituelle qu'il préconise et ses propres croyances religieuses, dont l'orthodoxie ne peut être suspectée». Non era un caso, sottolineava l'Appolis, che lo stesso Alfonso de' Liguori consigliasse per i seminari vescovili l'uso del trattato verneyano *De re logica*. Lo storico francese suggeriva ancora che l'azione del Verney in campo pedagogico poteva essere paragonata a quella del Feijóo del *Theatro critico* e delle *Cartas eruditas*; e poteva inoltre essere ipotizzata una influenza diretta del Verney sul Feijóo intanto per il fatto che quest'ultimo era un attento osservatore e critico della cultura portoghese del suo tempo, e poi perché l'opera dell'oratoriano era stata tradotta in spagnolo nel 1760 e abbondantemente discussa sia in Spagna che nei territori di cultura spagnola come il Messico e i paesi dell'America del sud. L'Appolis chiudeva le sue notazioni sottolineando l'importanza di un'operetta verneyana, pubblicata a Roma nel 1747, la *De conjungenda philosophia cum theologia*, che a suo giudizio meglio di altre esprimerebbe «son goût pour les idées nouvelles», e che sul piano culturale segnerebbe la fine del «regno della scolastica» in Portogallo¹⁷.

Sui rapporti tra Luís António Verney e la cultura illuministica italiana sono tornati in anni successivi Mario Rosa che nei suoi *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, ne rammentava gli stretti legami col Muratori, nel tentativo di dare una prima risposta alla suggestiva domanda se vi fosse stato «nella cultura e nella vita religiosa del '700 un momento muratoriano paragonabile, sia pur in diversa misura, al momento erasmiano che percorse per un breve e intenso tempo l'Europa cinquecentesca»¹⁸; e Paola Zambelli che nella sua opera su *La formazione filosofica di Antonio Genovesi* annotava il passaggio del Verney dal muratorianesimo ad interessi più legati alla riflessione e alle esperienze genovesiane e ricordava come anche il Forges Davanzati accomunasse i due illuministi «cultori della filosofia più recente» che non esitavano a «lodar pubblicamente Locke e Newton»¹⁹.

¹⁶ *Entre Jansénistes et Zelanti. Le «tiers parti» catholique au XVIII^e siècle*, Parigi, 1960.

¹⁷ Le citazioni *ibidem*, pp., 256-258.

¹⁸ Cfr. il saggio *L'età muratoriana* nell'Italia del '700, che apre il volume (Bari 1969); la cit. a p. 9.

¹⁹ Napoli, 1972. Il giudizio del Forges Davanzati è riportato a p. 162.

Dai risultati delle ricerche e degli studi che abbiamo ricordato, è possibile desumere una sorta di confluenza tra le idee di alcuni riformatori «illuminati» italiani e quelle dell'oratoriano portoghese, rappresentante tra i più impegnati della nuova cultura del suo paese. Nel giudizio di Franco Venturi, che più di recente e più in profondo ne ha studiato l'opera e la fortuna, la figura di Luís António Verney assurge in qualche modo a simbolo di ansie e di aspirazioni riformatrici comuni al mondo culturale portoghese e a quello italiano ²⁰.

Luís António Verney era nato il 23 luglio del 1713 ad Évora ²¹. La famiglia, di origine francese per parte di padre, era caratterizzata da una forte sensibilità e da un marcato impegno religioso. Il Portogallo, negli anni in cui il Verney frequenta le scuole presso i Gesuiti, stava vivendo una felice stagione di sviluppo culturale a contatto con le idee e le sollecitazioni che provenivano da ogni parte d'Europa. António Alberto de Andrade ha sottolineato soprattutto l'importanza che nel mondo culturale portoghese degli anni '30 del Settecento ebbero i «Memoirs de Trévoux», e la fortuna e la diffusione di un'opera come il *Voyage au monde de Descartes* che, pubblicato a cura dei Gesuiti nel 1691 a Parigi, aveva contribuito non poco ad una larga diffusione europea del pensiero cartesiano ²². È ancora il de Andrade ²³ ad indicare nella *Historiae philosophiae synopsis* del napoletano Giambattista Capasso un'opera largamente diffusa tra gli uomini di cultura portoghesi di quel periodo; opera d'altra parte conosciuta in Europa e che, come descritto da Paola Zambelli, era stata letta e chiosata con entusiasmo da Antonio Genovesi ²⁴. La *Synopsis* del Capasso, di impostazione «antiscolastica e antiperipatetica», aveva allora avuto il merito di proporre all'attenzione degli studiosi alcuni au-

²⁰ F. Venturi, *Spagna e Italia nel secolo dei Lumi. Corso di storia moderna 1973-74*, Torino 1974, p. 33. La figura e l'opera del Verney sono stati riaffrontati dallo stesso Venturi in *Settecento riformatore II*, cit., pp. 8-11 e 28; e nel vol. IV, tomo I del *Settecento riformatore* dedicato a *La caduta dell'Antico Regime*, Torino, 1984, pp. 216 e 226.

²¹ Notizie biografiche nelle opere del de Moncada e del de Andrade, cit.

²² A. A. de Andrade, *Vernei*, cit., pp. 58 ss.; vedi anche dello stesso de Andrade, *Descartes em Portugal nos sécs. XVII e XVIII*, in «Brotéria», vol. 51, 1959, fasc. 5; e Domingos Maurício, *A primeira alusão a Descartes em Portugal*, in «Brotéria», vol. 35, 1937, fasc. 2-3.

²³ Cfr. il *Vernei*, cit., pp. 58-59. Da notare che l'opera del Capasso era dedicata a Giovanni V, sovrano del Portogallo.

²⁴ Cfr. *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, cit., p. 96. Sul Capasso e la fortuna del suo pensiero nel mondo culturale napoletano cfr. Vincenzo Ferrone, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, 1982, pp. 495 e 497.

tori ancora proibiti come Bruno e Galileo, di «philosophi mathematici» come Copernico, Tycho Brahe, Keplero, e di altri pensatori come Bacone, Spinoza e Newton: quest'ultimo, «novissimae celeberrimaeque sectae auctor» veniva dal Capasso significativamente contrapposto a Cartesio e alla sua scuola e ne veniva esaltato il ruolo fondamentale per il progresso della scienza e della filosofia.

Gli autori privilegiati dalla storia della filosofia del Capasso erano gli stessi che il Verney avrebbe ritrovato nel libro di testo fondamentale delle scuole gesuitiche che egli frequentò, il *Cursus philosophicus Regalis Collegii Salmaticensis* dello spagnolo Luís Lossada che per interessi ed impostazione si avvicinava di molto all'opera del Capasso²⁵. In quegli stessi anni occorre ricordare come la rinnovata «Gazeta de Lisboa» avesse il grande merito di dar notizia delle conquiste scientifiche e dei lavori delle più note accademie d'Europa, quelle di Londra, di Parigi, di Berlino e di Pietroburgo²⁶. In questa scoperta della nuova scienza e della nuova cultura europea, il Portogallo instaura dei rapporti privilegiati con il mondo italiano. Alcuni intellettuali e scienziati italiani vennero chiamati a responsabilità di insegnamento universitario: così Bernardo Santucci cui venne affidata la cattedra di anatomia presso l'Hospital Real e la cui attività venne seguita con attenzione dalla «Gazeta de Lisboa». Anche in campo filologico e letterario è da rilevare la particolare fortuna di opere e di autori italiani come Bernardino Ambroggi, Benedetto Dogacci, Placido Spadafora e di alcuni esponenti del gruppo degli accademici della Crusca²⁷.

Il personaggio che tuttavia dà maggior tono alla vita culturale del primo illuminismo portoghese è Benito Jeronimo Feijóo. Il suo *Theatro crítico universal*, seguito poco più tardi dalle *Cartas eruditas y curiosas*, pubblicato a partire dal 1726 ebbe una straordinaria fortuna nel mondo culturale portoghese. Il suo enciclopedismo, il suo percorrere lo scibile umano «informando e chiarendo, sfatando leggende e cercando ovunque di scoprire un granello di buon senso e di ragione», la sua volontà di un cristia-

²⁵ A. A. de Andrade, *Vernei*, cit., pp. 59 ss.

²⁶ *Ibidem*, pp. 60-64. Ma occorre ricordare che anche gli ambienti scientifici europei, e in particolare quelli inglesi, seguivano in quegli anni i progressi della cultura portoghese: cfr. in proposito Rómulo de Carvalho, *Portugal nas «Philosophical Transactions» nos séculos XVII e XVIII*, Coimbra, 1956.

²⁷ Sui rapporti culturali italo-portoghesi nel primo Settecento cfr. A. A. de Andrade, *Vernei*, cit., pp. 79-84 e la bibliografia ivi riportata. Vedi anche il lavoro di Teófilo Braga, *A Arcadia lusitana*, Porto 1899, che ha affrontato lo studio dei rapporti tra i letterati portoghesi e l'Arcadia romana della quale Giovanni V e poi Giuseppe I furono mecenati.

nesimo ragionevole, che, pur rimanendo nell'ambito della Chiesa cattolica, deve essere predicato attraverso una prosa scorrevole, piana, strumento nuovo ed efficace per la diffusione dei lumi, ci permettono di capire e di meglio comprendere l'atmosfera culturale e spirituale del Portogallo del primo Settecento²⁸. Una cultura illuministica tuttavia, che si dimostra anche capace di proiettarsi, con le proprie acquisizioni e i propri intellettuali, al di fuori dei confini: è il caso di António Monravá y Roca, presidente della «Academia das quatro Sciências» di Lisbona²⁹, a contatto con medici e ricercatori di tutta Europa, incaricato nel 1721 di preparare una relazione medico-scientifica per la corte di Torino; o ancora di Martinho de Mendonça de Pina y Proença che è a stretto contatto con Wolff e collabora alle ricerche del s'Gravesande³⁰. Uno spiccato interesse per la ricerca scientifica e una marcata «attitudine» pedagogica, per usare un'espressione del de Andrade³¹, segnano dunque la cultura portoghese del primo Settecento, della quale Luís António Verney, la sua opera e il suo pensiero, sono per molti versi espressione significativa.

«Licenziato» all'Università di Evora il 7 giugno 1733, Verney decide, tre anni più tardi, di trasferirsi a Roma. «Si porta à cotesta Corte con intenzione di avanzarsi nello Stato Ecclesiastico» scriverà mons. Caetano Orsini, nunzio a Lisbona, nella sua lettera di raccomandazione del 24 luglio 1736 al card. Giuseppe Firrao, segretario di stato di Clemente XII³². Nel 1740 diviene dottore in teologia³³, compiendo la sua formazione a contatto e in amicizia con quel gruppo di alti prelati, da Fortunato Tamburini ad Alessandro Borgia, sostenitori del Muratori, allora impegnati a discutere sulla riduzione delle feste di precetto, sui difetti della giurisprudenza, sulle usure e su altri problemi sollecitati loro dalla riflessione dell'abate modenese³⁴. Il Verney dovette conoscere anche l'ambiente della «Sapienza» romana, dove nel 1737-'38 insegnava storia ecclesiastica il Bottari a lui particolarmente vicino in

²⁸ Sul Feijóo e il suo «illuminismo» cfr. F. Venturi, *Spagna e Italia*, cit., pp. 17-19. Sulla sua fortuna in Portogallo, ma anche sulle polemiche che investirono le sue opere, cfr. il de Andrade, *Verney*, cit., pp. 140-146.

²⁹ Le quattro scienze erano la medicina, la chirurgia, l'anatomia e la fisica.

³⁰ Sulle attività del Monravá e del de Mendonça, cfr. de Andrade, *Verney*, cit., pp. 73 ss.

³¹ *Ibidem*, p. 120.

³² Il testo completo della lettera nell'Appendice documentaria del volume del de Andrade, cit., p. 520 ss.

³³ Il 2 gennaio 1739 aveva ricevuto la «prima tonsura».

³⁴ F. Venturi, *Settecento riformatore II*, cit., pp. 8-9. Cfr. anche Luís Cabral de Moncada, *Conceito e função da Jurisprudência secundo Verney*, in «Boletim do Ministério da Justiça», n° 14, sett. 1949.

anni successivi; e lo sappiamo inoltre lettore curioso, e spesso entusiasta, del Doria, dello Zanetti, di Francesco Soave e di Tommaso Vincenzo Moniglia³⁵. Ma in questi primi anni del suo soggiorno italiano guarderà soprattutto a Muratori³⁶, del quale sarà fervente ammiratore e corrispondente, e, dopo la morte di questi, «all'ambiente napoletano negli anni in cui Genovesi stava passando dalla teologia all'economia»³⁷. Frutto della sua formazione all'Università di Evora e del successivo periodo di studi in Italia, è il *Verdadeiro método de estudar*, una raccolta di sedici lunghe dissertazioni che si occupavano di tutto, dall'ortografia alla poesia, dalla grammatica alla critica, dall'etica alla retorica, dalla storia alla teologia. Pubblicata a Napoli, come già ricordato, nel 1746, l'opera, con alcuni interventi della censura, esce nello stesso anno in seconda edizione a Valença (Portogallo), mentre una terza edizione, clandestina, circola a Lisbona nel 1747³⁸. Manifesto di una riforma pedagogica, condizione necessaria per ogni riforma politica e sociale, il *Verdadeiro método* riflette le letture e gli autori cari al Verney. Pur affrontando i problemi in una prospettiva generale e pur non contestando apertamente l'autorità della Chiesa, il Verney si pone, come venne rilevato in una recensione del «Journal des Sçavans»³⁹, dalla parte dei difensori della ragione, dalla parte di Galileo, di Descartes, di Gassendi e di Newton, quegli stessi, rilevava ancora il giornale, considerati in Portogallo alla stregua di eretici e di atei. Abbandonato il principio d'autorità, l'aristotelismo e lo scolasticismo, Verney ripone la sua fiducia nella scienza e nella fisica, e non ha paura di proporre alla riflessione dei suoi lettori il pensiero di Hobbes, di Locke, di Hume e di Condillac, pur facendo salvo, comunque, il proprio credo religioso la cui ortodossia non può essere messa in discussione. P. Domingos Maurício ha definito la religiosità del Verney un «iluminismo redondamente jansenista», non tanto per la moralità che molti giansenisti affettavano, ma per la sua mentalità e la sua cultura antimonastica, antiromana, antitridentina, antigesuitica, e per certi atteggiamenti gallicani che il Verney avrebbe mediato e

³⁵ A. A. de Andrade, *O ecletismo filosófico de Verney*, in «Brotéria», vol. 44, 1947, fasc. 1.

³⁶ L. Cabral de Moncada, *Um iluminista português*, cit., pp. 16 ss.; cfr. anche l'articolo di A. A. de Andrade, *Muratori em Portugal*, in «Diário da Manhã», del 25-XII-1956.

³⁷ F. Venturi, *Settecento riformatore II*, cit., p. 8.

³⁸ L'edizione più recente è uscita a Lisbona, dal 1949 al '52, curata da António Salgado J.

³⁹ La recensione del dicembre del 1752, è riprodotta per intero da A. A. de Andrade, *Vernei*, cit., p. 604.

poi sviluppato dalle opere del Muratori⁴⁰. Un atteggiamento culturale dunque, per tornare al «Journal des Sçavans» appena ricordato che nel 1752 recensiva l'edizione di Valença del *Verdadeiro metodo*, che permetteva al Verney di proporsi come «bon citoyen . . . amateur sincère des Sciences et des Arts» spinto dal desiderio di «faire naître dans sa Patrie les lumières et les talents». Il recensore esaltava ancora l'opera del Verney che invitava i teologi portoghesi ad abbandonare le dispute scolastiche, «les rêveries des Casuistes», e a cercare nelle opere dei padri della Chiesa, e in una conoscenza «parfaite» della storia ecclesiastica le armi necessarie per combattere e per vincere «les enemies de notre Religion. Il conseille aux hommes de faire usage de leur raison . . . pour se rendre compte des motifs de leur croyance, et pour apprendre de cette raison même combien ses bornes sont étroites, combien ses lumières sont faibles, et combien les secours de la révélation lui était nécessaire»⁴¹.

L'ideologia del Verney, così ben espressa dall'anonimo recensore del «Journal des Sçavans», percorre le sue opere degli anni immediatamente successivi. Opere di carattere enciclopedico, «quasi una somma della scienza moderna, dalla matematica alla biologia», che avrebbero dovuto garantire una larga diffusione della cultura in Portogallo con il consenso e il favore del governo⁴². Il *De re logica*, il *De re metaphysica*, il *De re physica*, la *Theologia* (6 voll.) e la *Gramatica* latina avrebbero dovuto servire all'insegnamento pubblico nelle scuole portoghesi. Il governo prestò loro scarsa attenzione: esse tuttavia contribuirono a creare, in Italia e all'estero, l'immagine di un Verney grande erudito. I *Nova Acta eruditorum* di Lipsia pubblicarono regolarmente recensioni favorevoli alle sue opere; il «Giornale de' letterati di Roma» propose ai suoi lettori nel 1753 alcuni estratti del *De re logica* e di un'altra opera pedagogica del Verney uscita a Roma nel 1751, l'*Apparatus ad Philosophiam et Theologiam ad usum Lusitanorum adolescentium*⁴³; il gesuita Francesco Antonio Zaccaria ricordava il Verney e le sue opere filosofiche nella sua famosissima *Storia letteraria d'Italia* sia nel tomo V (Venezia 1753, p. 99), sia nel tomo VII (Modena 1755, pp. 187 e 383); ancora in anni più

⁴⁰ Cfr. D. Maurício, *A primeira alusão a Descartes em Portugal*, cit., p. 201.

⁴¹ Vedi la recensione cit. dal de Andrade, p. 604.

⁴² F. Venturi, *Settecento riformatore II*, cit., pp. 8-9. Le indicazioni bibliografiche relative alle opere del Verney riportate nel testo, nella *Memoria* del Solari, cit., pp. 382-383.

⁴³ Alcuni cenni sulle recensioni alle opere verneyane nella *Memoria* solariana sopra indicata, pp. 382-384.

tardi le «Notizie politiche» di Roma, ricordavano il Verney che «fu uno dei primi e forse il primo che... colle sue opere ed esempio promosse in Portogallo i buoni studi ed introdusse il gusto del bello nelle scienze e nelle arti»⁴⁴, e in quegli stessi anni Francesco Longano nella sua *De arte cogitandi* (Napoli 1787) e negli *Philosophiae rationalis elementa* (Napoli 1791) annoverava il Verney tra i grandi filosofi del suo tempo accanto al Soria ed al Genovesi⁴⁵. Ed è una testimonianza diretta di quest'ultimo, che in una lettera a Luigi Fiorini del 12 novembre 1760 pregava l'interlocutore di «riverire distintamente... il dotto Verney»⁴⁶, ad illuminarci riguardo alla stima che l'oratoriano era riuscito ad acquisire presso il Genovesi. Verney ebbe presente il suo metodo e le sue dottrine⁴⁷. Come ha rilevato il Solari, essi erano accomunati da idee, sentimenti, aspirazioni: «entrambi seguivano le correnti empiristiche dell'epoca; entrambi miravano al rinnovamento dei metodi di studio e di insegnamento, entrambi si proponevano finalità di riforma civile, religiosa, economica. Rimanevano le differenze di ambiente, di temperamento, di formazione spirituale»⁴⁸. Una nota di Domenico Forges Davanzati alla lettera del Genovesi a Luigi Fiorini poc'anzi ricordata, a pag. 174 dell'edizione napoletana da lui curata nel 1774 delle genovesiane *Lettere familiari*, ci offre notizia diretta della «grandissima amicizia» che Verney «strinse... col nostro Genovesi nel 1746, in cui fu a Napoli. Quale grande stima facesse quest'uomo del nostro filosofo è da vedersi alla fine del primo libro della sua *Logica*». Se rianiamo a quel passo della *De re logica*, possiamo infatti leggere: «Ego vero et amo Genuensem, propterea quia ob animi dotes dignus est qui ametur: et hoc homine praesertim, quod iisdem fere opinionibus eadem philosophandi via uterque utimur. Nam

⁴⁴ «Notizie politiche», n° 86, 26 ottobre 1790, p. 581; cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore I. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969, p. 534.

⁴⁵ Cfr. Benedetto Croce, *Bibliografia vicchiana. Accresciuta e rielaborata da Fausto Nicolini*, Milano-Napoli, 1947, vol. I, p. 344.

⁴⁶ La lettera è riportata per intero da Gennaro Savarese nel volume da lui curato, A. Genovesi, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, Milano, 1962, pp. 132-133.

⁴⁷ Vedi, oltre alle note di Paola Zambelli sopra ricordate, il saggio di Mariana Amélia Machado Santos, *Verney contra Genovesi. Apontamentos para o estudio do «De re logica»*, in «Biblos», XIV, 1939, pp. 409-477, che rivendica l'originalità del pensiero del Verney rispetto al Genovesi. Sappiamo dal de Andrade, *Vernei*, cit., pag. 694, che l'oratoriano portoghese conosceva anche tutta la letteratura antigenuvesiana ed in particolare l'opera di Pasquale Magli, *Dissertazioni filosofiche in cui si oppongono più difficoltà a parecchi, principalissimi pensieri in Metafisica de' filosofi Leibnitziani e specialmente del Signor D. Antonio Genovesi*, Napoli, 1759.

⁴⁸ Cfr. la *Memoria* del Solari, cit., p. 384.

cum ego Genuensem ad loquendum de recentioribus studiis aliquando provocarem, adeo consentientem semper habui, ut non duo Philosophi disputantes, sed eadem mens in duobus corporibus ratiocinans esse videremur». La ragione di questo perfetto accordo era da ricercarsi nel fatto che «eosdem poene libros legimus, idque libero iudicio, nec ut omnia quae in iis continentur, si catholica decreta separe, vera esse iudicemus necessitate ulla cogimur»⁴⁹.

Luís António Verney trasse dunque ispirazione, per il suo programma di riforme, da Antonio Genovesi oltre che dal Muratori. Il programma, che troviamo esposto in due relazioni al governo portoghese del 17 luglio 1765 e del 14 maggio 1766, già pubblicate dal Cabral de Moncada⁵⁰, si possono compendiare e ordinare attorno a tre questioni fondamentali: la natura, la funzione e i limiti del potere regio; i rapporti tra lo stato e la Chiesa; i problemi economici e sociali. Ammiratore di un «dispositismo intelligente», quale quello ad esempio di un Pietro il Grande o di un Federico II, Verney si atteggiava a consigliere tecnico dell'azione politica del suo sovrano e dei suoi ministri⁵¹. Credeva fermamente che per il bene comune, la «pubblica felicità», fosse sufficiente combattere l'ignoranza, la superstizione e il gesuitismo nelle sue più diverse manifestazioni. La «buona ragione» che insegna a scoprire il vero, è il più importante tra i «principi fecondissimi delle future felicità»⁵². E la buona ragione convinceva il Verney che nelle particolari condizioni della sua patria la riforma religiosa avrebbe dovuto svolgersi in forma graduale, moderata, ispirata ad un sano realismo e nel rispetto delle tradizioni. Condannava l'Inquisizione, ma non ne chiedeva la soppressione: «Io pianto per prima massima che bisogna conservare quel Tribunale. Non perché io lo creda necessario, o utile, che anzi lo tengo per la cosa più inutile, e pregiudiziale, . . . ma perché supposti i pregiudizi della Nazione, ci vuole quello Spauracchio . . . [comunque] bisogna dargli una tal provvidenza, ché il sudd. Tribunale non possa far male ai popoli»⁵³.

Sulla questione della censura il Verney proponeva che venisse sottratta all'Inquisizione e se ne rendesse il funzionamento più

⁴⁹ Il passo del *De re logica* in Solari, *Memoria*, cit., p. 384; e in F. Venturi, *Settecento riformatore* I, cit., p. 534.

⁵⁰ Cfr. i capitoli II, III, e IV del *Um iluminista português*, cit.

⁵¹ *Ibidem*, p. 60.

⁵² *Ibidem*, p. 40. Il concetto verneyano di «buona ragione» è illustrato dal de Moncada a p. 79 del suo lavoro.

⁵³ *Ibidem*, pp. 72-73.

semplice e «illuminato»⁵⁴. L'economia, da lui intesa in senso illuministico, investiva questioni di carattere «civile», politico ed ecclesiastico⁵⁵. Occorreva per prima cosa laicizzare la struttura della società, riducendo il numero dei conventi e dei religiosi e le conseguenze nefaste della manomorta; era necessario altresì ridurre le differenze tra le classi sociali e preparare una democrazia del lavoro nel senso indicato anni prima dal Muratori. Le riforme dirette a promuovere il benessere materiale e morale sarebbero valse a favorire l'aumento della popolazione, lo sviluppo dell'industria e del commercio, e infine l'istituzione: «Non tenere terre incolte. Promuovere l'Agricoltura e l'eccellenza delle Arti, come si fa in Inghilterra, con premi. Promuovere il Commercio con onori. Invitare i Nobili ad esercitarvisi . . . Senza l'Agricoltura, le Arti, ed il Commercio, la Repubblica è un cadavero: e senza vassalli ricchi, niun sovrano è ricco»⁵⁶. In materia «civile» il Verney insorgeva contro la condizione di inferiorità politica e morale degli ebrei convertiti; proponeva, sempre nel solco tracciato da Muratori nei suoi *De' difetti della giurisprudenza*, di combattere gli abusi del foro attraverso una riforma giudiziaria ed un programma più severo nella preparazione di giudici ed avvocati. Propugnava infine l'abolizione dei fedecomessi, l'istituzione della famiglia civile, il divieto di ricostituire la manomorta mediante le successioni ereditarie, e infine limitazioni nella facoltà di testare. Nel breve programma di riforme illustrato dal Verney al suo governo è facile intravedere quanto egli sia debitore alla tradizione muratoriana e ai principi espressi nelle pressocché coeve *Lezioni di commercio* del Genovesi⁵⁷.

Dopo un periodo trascorso in Toscana, negli anni del governo del generale Botta, a stretto contatto con gli ambienti culturali pisani e fiorentini, anni in cui pareva che la situazione in Portogallo non dovesse mutare per alcun verso e personalmente segnati da una crisi di fiducia e di speranza nella bontà e nella applicabilità del suo metodo e del suo programma riformatore, Verney si accorse all'improvviso che il marchese di Pombal «faceva sul serio, espellere i gesuiti, riformava l'università, adoperava l'Inquisizione come strumento della sua politica . . . apriva nuove vie al commercio e all'economia del paese . . . finì col persuadersi d'aver

⁵⁴ Sul problema della censura in Portogallo all'epoca del Verney, vedi António Ferrão, *A censura literária durante o Governo Pombalino*, Coimbra, 1927.

⁵⁵ Sul programma verneiano esposto nelle lettere del luglio del 1765 e del maggio '66, cfr. la *Memoria* del Solari, cit., pp. 385 ss.

⁵⁶ Cit. dal Cabral de Moncada, *Um iluminista português*, p. 108.

⁵⁷ Napoli 1766 (ma con la data 1765); il secondo volume uscì l'anno successivo.

questa volta trovato chi, anche in Portogallo, pareva capace di seguire l'esempio dello zar Pietro»⁵⁸. Franco Venturi ha efficacemente ricostruito i rapporti tra il Verney e il marchese di Pombal sullo sfondo delle fervide discussioni che animarono la vita intellettuale italiana e che investirono le «cose del Portogallo»⁵⁹. Pombal nominò Verney segretario di ambasciata a Roma⁶⁰. L'oratoriano credette allora fosse rimasto convinto del suo *metodo* e della sua *logica* riformistica: in realtà questi intendeva servirsi di lui come d'uno strumento. La collaborazione, iniziata nel 1768, si chiudeva già nel 1771. Lisbona, tramite il suo ambasciatore a Roma, Francisco de Almada e Mendonça, rimproverò al Verney una scarsa disciplina, una troppo marcata disponibilità al compromesso, una eccessiva moderazione del suo riformismo religioso rispetto alla volontà del Pombal, e infine il suo rimanere legato ad una rigida ortodossia in quelle questioni ed iniziative che avrebbero potuto intaccare il dogma o anche solo il prestigio della Chiesa di Roma. Si rimproverava al Verney insomma, che in lui il credente, il cattolico, il sacerdote prevalesse sul politico e sul riformatore. Ogni scusa divenne buona, anche quella di aver pubblicato il suo *De re physica* presso Gennaro Salomone, editore dei gesuiti⁶¹. Non fu difficile convincere le autorità pontificie ad arrestare Verney: il 7 giugno 1772 veniva espulso da Roma, città nella quale ritornò solo nel 1781 quando già da quattro anni l'esperienza «pombalina» si era chiusa ed esaurita e il Verney stesso altro non era che un prete dotto ed erudito al tramonto di un'epoca⁶². Undici anni più tardi, nel 1792, Verney moriva non senza aver ricevuto una sorta di soddisfazione e di riconoscimento da parte della sua patria. Nell'adunanza del 22 maggio 1780 l'Accademia delle Scienze di Lisbona decideva di accoglierlo e di nominarlo membro effettivo riconoscendo in lui uno dei più alti

⁵⁸ F. Venturi, *Settecento riformatore II*, cit., p. 10.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 3-29.

⁶⁰ Su quel periodo della vita dell'oratoriano portoghese cfr. Carlos de Passos, *L. A. Verney secretario regio em Roma*, in «Revista de Historia», vol. X, 1921, pp. 217-224. Vedi anche L. Cabral de Moncada, *Zur Begegnung der portugiesischen mit der österreichischen Aufklärung*, in *Ost-West Begegnung in Österreich. Festschrift für Eduard Winter zum 80. Geburtstag*, Wien-Köln-Graz 1976, dove abbiamo notizia di rapporti del Verney col mondo culturale austriaco; e ancora il de Andrade, *Vernei*, cit., pp. 328-329, che ci informa delle relazioni del segretario d'ambasciata al Pombal sulle pubblicazioni «antiportoghesi»: così viene definita ad esempio l'opera del Mamachi, *Del diritto libero della Chiesa di acquistare e possedere beni temporali, sì mobili, che stabili*, libri III, Roma 1769, una pubblicazione, scrive Verney, «que agrada infinitamente aos papalistas».

⁶¹ F. Venturi, *Settecento riformatore II*, cit., p. 10.

⁶² *Ibidem*, pp. 10-11.

esponenti «da Filosofia das luzes» portoghese⁶³.

Quando, dopo l'arresto del 1772, venne fatto un inventario dei suoi manoscritti ed esaminata la sua corrispondenza (le carte relative a questo inventario sono state esaminate ed illustrate in uno studio da Mariana Amélia Machado Santos)⁶⁴, ci si accorse che il Verney era stato ed era ancora in rapporti epistolari con molti intellettuali e scienziati italiani e stranieri, dal Genovesi al Frisi, dal Giambattista Beccaria al Querini, dal Cerati al Bottari e al padre agostiniano Berti, dal Le Seur allo Jacquier e al suo connazionale de Magalhaes, tutti personaggi legati a quell'ambiente culturale italiano nel quale Verney «si era mosso negli anni '50 e '60» e le cui idee troviamo esposte e sistematizzate nelle sue opere di carattere enciclopedico.

Le lettere di Luís António Verney a Paolo Frisi che andiamo a presentare, sono conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano⁶⁵, tra le carte e le lettere dei corrispondenti di quello che è stato definito il più «cosmopolita» degli illuministi milanesi⁶⁶. I due personaggi si erano conosciuti negli ambienti culturali legati all'Università di Pisa, dove, come abbiamo ricordato, il Verney si era rifugiato per sfuggire a quel «baratro d'inquietudini» suscitate in lui dalla scarsa eco che i suoi lavori avevano avuto presso le autorità del suo paese, e dove Paolo Frisi, chiamato da Gaspare Cerati nel 1754, aveva iniziato la sua carriera accademica⁶⁷. La loro corrispondenza, da quanto ci è dato sapere dalle lettere del Verney conservate dal Frisi, pare durare due anni, dal 1764 al 1765⁶⁸. Le lettere di Frisi, per quanto si sa, sono andate perdute, sequestrate forse nel '72 al momento dell'arresto dell'oratoriano portoghese. La data di inizio della corrispondenza risale, non a caso, al 1764, anno in cui Paolo Frisi, chiamato dal conte di

⁶³ A. A. de Andrade, *Vernei*, cit., pp. 435 ss.

⁶⁴ Pubblicato in «Biblos», vol. XIV, 1939, e cit. dal de Andrade a p. 492 del suo lavoro.

⁶⁵ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Codice Y 151 sup.

⁶⁶ F. Venturi, *Nota introduttiva* a Paolo Frisi, in *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, vol. III degli *Illuministi italiani*, Milano-Napoli, 1958, p. 289.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 290. Una bibliografia esaustiva sul Frisi è stata pubblicata da Rosy Candiani in *Appendice a Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784). Atti del Convegno internazionale di studi. Politecnico di Milano 3-4 giugno 1985*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, 1987, pp. 443-706 (con un catalogo di tutti i manoscritti frisiani): ad essa si rimanda, oltre che, naturalmente, ai saggi contenuti nei due volumi degli *Atti* cit.

⁶⁸ Sul carteggio di Paolo Frisi e sui suoi corrispondenti cfr. Giuseppe Rutto, *Alcune note su P. Frisi e il suo carteggio*, in *Ideologia e scienza*, cit., pp. 221-237.

Firmian, aveva abbandonato Pisa ed era tornato a Milano ad insegnare presso le Scuole Palatine⁶⁹.

Le lettere sono di notevolissimo interesse. Esse offrono alla nostra attenzione una serie di riflessioni e di giudizi su alcune delle opere più significative della cultura illuministica che uscivano in quegli anni, da *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, a *Sur la destruction des Jésuites en France* del d'Alembert. Inoltre, troviamo, nella lettera del 24 giugno, l'esposizione precisa di un modello pedagogico che illustra autori e dottrine di riferimento del «cattolico illuminato» Verney. In altre lettere si rilevano spunti ed atteggiamenti che rivelano la sua decisa fiducia nello spirito scientifico, come nella lettera del 2 dicembre 1764 nella quale esalta gli esperimenti sull'inoculazione del vaiolo; oppure che rivelano ancora il suo anticurialismo e il suo antigesuitismo, dove la sua erudizione, la sua educazione letteraria e religiosa, il suo «giansenismo cattolico» che si distingue e si contrappone, come egli scrive, al «giansenismo eretico»⁷⁰, tendono ad indirizzare la sua riflessione verso un impegno religioso più esteso ed autentico. Il suo sforzo di eliminare gli aspetti più oscuri del pensiero cattolico legato allo spirito della Controriforma, lo conduce a riproporre alcuni valori fondamentali del cristianesimo che comunque mai giungono a mettere in discussione l'istituzione ecclesiastica. Il suo lavoro storico erudito, la sua attività di ricerca, la sua sensibilità alle lezioni del Muratori e del Genovesi, il suo stesso ambizioso progetto gnoseologico, dal *Verdadeiro metodo* al *De re physica*, faticano tuttavia a tradursi in un impegno «civile» e culturale più ampio ed incisivo, a renderlo insomma, per usare una bella espressione di Mario Rosa, un intellettuale «pensoso della pubblica felicità»⁷¹. Egli non riesce ad individuare un rapporto tra la sua visione del mondo e la «philosophie», la quale gli rimane sostanzialmente estranea, come lontano rimane da qualsiasi cedimento nei confronti di quelle istanze della cultura laica che le opere del Beccaria e del d'Alembert, sopra ricordate, gli proponevano in maniera prepotente. Anche la sua polemica antigesuitica pur decisa, severa, radicale, a volte ironica, come quando li sorprende a difendersi ricorrendo «al Concilio, eglino che difendono l'autorità de' Papi superiore a quella de' Concilj Generali»⁷², o quando polemizza «contro 4 Pretazzi che pensano alla peripateti-

⁶⁹ Vedi la cit., *Nota introduttiva* di F. Venturi a Paolo Frisi, p. 292.

⁷⁰ Cfr. in *Appendice* la lettera del 5 giugno 1765.

⁷¹ Cfr. il fondamentale studio introduttivo di Mario Rosa alla raccolta di saggi su *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981; la cit. è a p. 7.

⁷² Vedi in *Appendice* la lettera del 3 aprile 1765.

ca»⁷³, rimane sempre e comunque una polemica all'interno del cattolicesimo, pronta ad investire diversi aspetti della vita della Chiesa ma mai ad intaccarne, come già s'è detto, dogma e prestigio.

La critica al libro di d'Alembert sui Gesuiti che egli propone a Frisi (paradossalmente proprio a Frisi che di d'Alembert intellettuale aveva una immagine paradigmatica, e che probabilmente lesse con un sorriso sulle labbra quella lettera del Verney) è esageratamente puntigliosa, astiosa nei confronti del d'Alembert, e sorretta da argomentazioni pretestuose, inerti, per nulla incisive. Si rivela in questa lettera, come in quella del dicembre del '65 che condanna il *Dei delitti e delle pene* del Beccaria in quanto opera del tutto contraria alle Sacre Scritture, la sua posizione antitetica, sia dal punto di vista culturale che ideologico, rispetto alla cultura illuministica di cui d'Alembert, autore di un libro, dice Verney, «capace di screditare chiunque si sia», è esponente di grande prestigio. All'intellettuale dell'*Encyclopedie* egli oppone il suo programma di riforma religiosa e «civile» insieme, che sintetizza straordinariamente bene il suo pensiero e la sua parabola intellettuale: «Sminuire il numero de' Monasterj e Frati: troncarli la speranza di onori: separare l'educande dalle monache: aprir altre porte all'industria de' poveri: dar gran privilegio ai padri di famiglia: levare tutte le scuole ai Frati: mettere in credito l'Università co' premj: e cose simili ecc. che da se si fa la riforma, ed i residui saranno almeno buoni frati»⁷⁴.

Se volgiamo poi la nostra attenzione alla lettera del 24 giugno nella quale il Verney, dietro specifica richiesta di Paolo Frisi, illustra un suo programma pedagogico ideale per istruire i giovinetti, ci accorgiamo che gli autori cui deve conformarsi tale programma, appartengono al miglior «spirito della tradizione» cattolica. Così il Bossuet è ritenuto ancora un autore fondamentale per lo studio della storia universale e per «l'educazione politica»; il Rollin, che era stato amico di Quesnel, viene scelto per essere ancora, a giudizio del Verney, il miglior storico dell'antichità tra quelli che la storiografia europea offre a metà del '700; e il Crevier, allievo e continuatore dell'opera del Rollin, anch'esso indicato per lo studio della storia antica, era considerato da Voltaire solo un «bon janseniste». Lo stesso Voltaire però, dovendo giudicare le sue *Observations sur le livre l'Esprit des lois* pubblicato a Parigi nel 1761, lo collocava «à mille lieues du centre de la

⁷³ Vedi in *Appendice* la lettera del 5 dicembre 1764.

⁷⁴ Vedi in *Appendice* la lettera del 5 giugno 1765.

Appendice

Lettere di Luís António Verney a Paolo Frisi *

1

M. R. P. P.^{rone} Oss.^{mo} **

Da certi amici di buon gusto ho inteso, che la P. V. era stata rapita da un vortice di smisurato diametro, e composto da tanti altri vortici così complicati, e contrari di amicizie, aderenze, visite, pranzi, serenate, villeggiature ecc. ecc. ecc., che ci vorrebbe una nuova *Mechanica*, per poter ridurre tali leggi ad un ordine alquanto intelligibile. Quindi ho voluto vedere, se mai, sedato questo primo impeto confuso, si potessero ritrovare, a favore di un buon telescopio di Dolond¹, qualche tre punti, da i quali un buon occhio perspicace probabilm.^{te} conghietturasse dove si troverebbe la sua gentili.^{ma} persona in un tale, o tale tempo: ed indi dirigerle una letteruccia, per aver qualche nuova gustosa di cote-ste mirabili ragioni, per cui ella si è divagata: di quelle bellissime stelle che l'ornano: di quegli specchi celesti, da quali riflettono tante belle cose: ed alla fine della sua salute, e studi. Ma siccome una tale speranza si dilungava di molto, ho voluto profittare dell'occasione, che in questo ord.^o mi porge il n.^{ro} amico Boni², per fare lo stesso. Egli mi significò i suoi complimenti, de quali io Le rendo mille grazie. Mi dice ancora, che il Sig.^r Conte di Firmian³ avea domandato alcune volte di me. E sebbene io non conosco cotesto Ministro, che per la fama del suo gran merito, e per gli elogi, che la S. V. più volte mi ha fatti di Lui; nondimeno sensibile a questa sua memoria, tanto più gratuita, q.^{do} che io non

* Le lettere sono qui disposte in ordine cronologico, a differenza del Codice dell'Ambrosiana che le raggruppa in ordine contrario. La trascrizione è stata realizzata secondo criteri conservativi.

** Biblioteca Ambrosiana di Milano, Codice Y 151 sup., ff. 152 r e v, 153 r e v.

¹ Jean Dolond (1718-1773) fu matematico e ottico famoso in tutta Europa. Figlio di un protestante francese trasferitosi in Inghilterra dopo la revoca dell'editto di Nantes, costruì nel 1754 un telescopio ritenuto il migliore tra quelli esistenti. Nel 1761 divenne membro della «Società reale» di Londra, e nel 1762 fu nominato «ottico del Re».

² Onofrio Boni (Cortona 1739-Firenze 1818). Protetto e incoraggiato agli studi di belle arti dal granduca Pietro Leopoldo, divenne col card. Stefano Borgia e con Luigi Lanzi, di cui scrisse un famosissimo elogio, uno dei maggiori esperti d'antiquaria in Italia.

³ Sul conte Carlo di Firmian, ministro plenipotenziario a Milano negli anni delle riforme e sui suoi rapporti con gli intellettuali del gruppo del «Caffè», tra cui il Frisi, cfr. Carlo Capra, *Il Settecento*, in D. Sella e C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, 1984, e l'ampia bibliografia ivi contenuta.

gli diede motivo; La prego ad umiliargli i miei ossequj, q.^{do} verrà in acconcio.

Di me le posso dire, che dopo la sua partenza, ho avuto tre volte le terzane: e per l'appunto sto ora in guarim.^{to}. Lo che perturba di molto e la mia quiete, ch'io amo più che tutte le grandezze del mondo; e la mia applicazione, ch'era il mio vero, ed unico sollievo. Ma la febbre mi vuol bene: ed io quantunque le corrisponda assai male, ad ogni modo non abbiamo potuto venir finora ad una discordia irrevocabile.

Il Sig.^r Duca di B.⁴ in una lettera scritta vicino a Ratisbona, mandò un obbligante saluto = au savant P. Frisio. Onde ella glie ne tenga conto. Credo che continui il suo giro, ma non so di certo dove anderà a terminare. Se costà dicon bene di Lui, egli li contraccambia da suo pari: poichè fin d'allora mi scrisse, che co-testa città ha giustam.^{te} il vanto di ricevere i forestieri meglio di niun'altra d'Italia. Ella ora paragoni questo fatto con quel, che ha veduto qua, e mi saprà dire, se stiamo nel centro di Europa, o del Malabar.

Queste spiagge sono vere spiagge, nulla producono di buono: ed ora in questa amnistia generale si sta peggio assai. V'è un poco di gioco allegro ai Bagni, ma pochi forestieri: mentre l'amico rosso dell'anno scorso li spaventa tutti.

Le altre novità della luce ecc. sono gustose. Ma che Torregiani dimetta la carica, si dice, si crede da alcuni; si asserisce ancora che l'Ambasciadore di Francia, insieme col Cardinal Sciarra promuovono con caldezza questo negozio, con tutte le sue conseguenze; ma finora non si vede l'effetto: ed io dubito forte che la cosa non possa seguire così: sebbene non dubito che siegua in altra maniera. Ma nel resto tutto tenebra⁵. Ella si conservi, si diverta, e mi comandi, mentre con inalterabile stima sono di V. S.

Pisa li 22 Agosto 1764

Dev.^{mo}, ed aff.^{mo} servidore

L. Verney

⁴ Giovanni Carlo di Lafoens (1719-1806) duca di Braganza, cugino del re di Portogallo Giuseppe I, in disgrazia durante il periodo «pombalino», visse negli anni '60 in Austria, e dal 1769 al '70 in Italia. Fu in contatto con Pietro Verri, col Beccaria e con il Frisi: le sue lettere a quest'ultimo sono conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, Cod. Y 152 sup. Notizie in Mario Zolezzi, *Lettere inedite di P. Verri. 5 maggio 1759 - 1 dicembre 1760*, Milano, 1965, pp. 101-102.

⁵ Quanto riferito dal Verney sul segretario di Stato di Clemente XIII card. Torrigiani, il card. Sciarra Colonna e l'ambasciatore francese, riguarda le voci e le notizie che circolavano sulla volontà del re di Francia di sciogliere la Compagnia di Gesù. L'editto di scioglimento venne promulgato pochi mesi dopo questa lettera del Verney, il 26 novembre 1764. Cfr. Luciano Guerri, *Le monarchie assolute II*, cit., pp. 608-610.

P. 5 Xbre 1764*

Amico e Pro.^{re} Sti.^{mo}

Accuso due gentili.^{me} sue, del 1 7bre e 23 9bre ed in verità non ho potuto rispondere alla prima, perché tutto il 7bre, e parte dell'8bre sono stato poco bene, e poi mille seccature sopraggiunte mi trattennero.

Me ne rallegro in primo luogo delle sue replicate villeggiature, e del suo ben stare. Indi di tutte le altre circostanze, che conducono ad una vita quieta: ch'è un punto sostanzialissimo per una mente filosofica.

Il progetto della guglia sopra un cupolino, e massim.^{te} di un tempio così g.^{de}, è una pazzia di nuova invenzione: ignota anche' tempi Longobardici, in cui gli ornamenti arrivavano fino alla stravaganza. Né vale la similitudine colla fontana di piazza Navona: imperocché quella guglia siede ben sopra un arco, ma un arco toscano, che finge scogli accaso ivi congiunti. Ma né offende la vista, né corre pericolo di ruina. Onde ella ha fatto bene di disturbare una simile intrapresa, che screditerebbe in eterno gli Architetti Milanesi ¹.

Ho sentito con p.^e il buon esito del vaiolo ². Così venisse eseguito da per tutto: e massim.^{te} in quei paesi, dove i negri sono cotanto necessarij per l'agricoltura, e miniere: e dove il vaiolo fa strage immensa fra essi: a segno che un negro, che non ebbe il vaiolo, nulla vale: e q.^{do} l'ha avuto, vale fino a scudi 400. Dal che ella facil.^{te} capirà, che perdite grosse fanno quei, che sono interessati in quel commercio. Ma l'ignoranza de' Medici, ed anche di 4 Pretazzi, che pensano alla Peripatetica, priva la Società umana di un tesoro cotanto stimabile.

Che il commercio avuto fra gli Indiani, e Cinesi cogli Arabi, ed Egizi, abbia comunicato a quegli molte notizie di questi, è stato sempre mio sentimento, e l'ho toccato nel mio *Apparato* ³, fondato sulla similitudine di molti dogmi. Quindi non dubito punto, che la dottrina de' geroglifici Egizj sia anche colà arrivata: e per il fanatismo cinese, di non mutare mai sentimenti vecchi, si

* B.A.M., Cod. Y 151 sup., lettera n° 82, ff. 150 r e v, 151 r e v.

¹ Per i problemi e le polemiche cui fa riferimento il Verney cfr. il saggio di Gian Luca Kannès, *La polemica sulla costruzione della guglia del Duomo di Milano*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi*, cit., vol. II, pp. 297-351.

² Sul problema dell'inoculazione del vaiolo e le discussioni nell'ambito del gruppo del «Caffè», cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore* I, cit., p. 736.

³ Fa riferimento all'*Apparatus ad Philosophiam et Theologiam ad usum Lusitanorum adolescentium*, pubblicato a Roma nel 1751.

sia anco conservata. Ma sono anche persuaso, che la spiegazione, che verrà da Canton, ci dirà anche molte frottole, e parteciperà assai della maniera Kircheriana⁴ di spiegare tali sciocchezze.

Jo mi aspetto fra poco che dalle ruine dell'Ercolano risorgano varie altre questioni d'anticaglia: cioè circa la pittura, e musica, e utensili, ed anco zuppe, fracassi, e pasticci de' Greci, ed altre si fatte inezie, con cui certi letterati perdono quel tempo, che dovrebbero impiegare in studj utili alla Società. In somma il prurito di dir cose nuove, o almeno di darlo ad intendere, fa cadere i letterati in un pedantismo tale, che ingombra tutte le scienze, e meritava ben la pena di fare un tribunale a posta, per esaminare le ricerche da farsi, o da tralasciarsi. E son persuaso, che se le Università, ed i Sovrani non accudiscono a questo noi ricadremo ben presto in altra nuova specie di Scolastici, vale a dire di studi singolari, che occupino molto tempo, e non abbiano un quattrino di utilità⁵.

Qui noi scarseggiamo di novità, e di cose buone. Villeggianti avremo pochi quest'Inverno: a riserva di 3, o 4 Basiliche, che vogliono ringiovanire coll'aria buona: e 4 tisici, che vogliono dar la pele in questi Chiostri. Ella non può credere, che persecuzione è nata al povero Conte A. per i suoi legati: pagò già Z 1200: e vogliono ancora che paghi per i legati di roba e persona, che sono fuori di Stato. Ma tengono il pegno in mano, ed in conseguenza hanno ragione. Il povero Guazzesi⁶ era morto, non guarì prima che arrivò la sua lettera. Mi dicono che vien rimpiazzato da uno, che ha spirito, ed erudizione. Staremo a vedere.

La n.^{ra} Marchesa è ora qui, e pare che stia bene: a riserva di qualche dolore mobile, che bisogna tenere a suo comando per i casi inopinati. Veggo qualche volta la carrozza del ganzo dell'altra Senatrice (ch'è stata per morire questa state) alla sua porta: e se lo vedo dentro, non darò più un soldo per la costanza delle donne più eroiche. Ma non lo credo.

So di certo che coll'intervento della F. si tratta quell'aggiu-

⁴ Athanasius Kircher (Geisa, presso Fulda, 1602-Roma 1608), filologo, erudito, poligrafo, credette di aver scoperto la chiave per l'interpretazione dei geroglifici egizi. Pubblicò i risultati delle sue ricerche nell'*Oedipus aegyptiacus* (Roma 1652). Negli anni successivi si volse a studi di cultura e di civiltà cinese. Passa alla storia anche per la sua scarsa acribia filologica.

⁵ Gli scavi di Ercolano, iniziati nel 1738, continuarono, per volere di Carlo III di Borbone e sotto la guida dell'ingegnere militare spagnolo Alcubierre, sino al 1766. I ritrovamenti suscitavano larga eco tra gli intellettuali italiani.

⁶ Lorenzo Guazzesi (Arezzo 1707-Pisa 1764), storico, archeologo, ebbe fama anche di gran letterato, tanto che Federico II di Prussia gli commissionò l'epitaffio per Francesco Algarotti.

stam.¹⁰ ma pare che vi sono stati fossi da superare, che la cavalleria si arrestò nel più bel punto. Vedremo.

Io volentieri verrei a passare costà: e sono persuaso della somma gentilezza del tratto, e della bontà dell'aria: ma certe circostanze gravissime mi trattengono in questa spiaggia: e per dirgliela in somma confidenza, sono sacrificato alle altrui voglie, e disposizioni, e bisogna aver pazienza. Quindi la prego permettermi ch'io non mi sottoscriva nella lettera, sendo ch'ella già conosce il carattere: che così pratico con altri amici cari: e ciò per ragioni giustificate, mentre si può perdere qualche lettera, ed in tal caso nascerà meno curiosità circa l'anonimo.

Monsig.⁷ Cerati⁷, che la risaluta di cuore, mi ha detto, che la servirà a suo tempo del ruolo. Boni⁸ pure, ed il n.^{ro} Cav. P. gli rendono i suoi saluti. Q.^{do} il S. D. d. B.⁹ sarà a tiro, l'avviserò: e poi le dirò certe cose per sua regola, in congiunture cotanto critiche. Egli è un pezzo che non scrive.

Eccole una lunga lettera contro mia intenzione: ma la penna non volle arrestarsi. Mi resta augurarle felicità in tutte le sue intraprese, e molta quiete. La prego de' miei ossequj al Sig. Conte di Firmian: di cui mi disse Monsig. Cerati, che aveva letto quella cenciaia, ch'ella ha avuto. Ma non è cosa per uomini tali: e molto meno con tanti errori, come lasciarono cadere in questa 3^a edizione, che non v'erano nella 2^a. Mi ami e mi comandi, mentre con tutta stima mi confermo V. V.

P. S. Mi scordava dirle, che ho ricevuto la sua orazione, e letta con tutto il piacere.

⁷ Per la figura e l'importanza di Gaspare Cerati nell'ambiente culturale pisano cfr. Nicola Carranza, *Monsignor Gaspare Cerati provveditore dell'Università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa, 1974.

⁸ Vedi la nota 2 della lettera 1 del 22 agosto 1764. Il cav. P. che il Verney associa al Boni nei saluti al Frisi, potrebbe essere Tommaso Perelli, collega dello stesso Frisi all'università pisana. Dopo il ritorno di quest'ultimo a Milano i due entrarono in una polemica, il cui senso e termini sono stati ricostruiti di recente da Maurizio Torrini, *Paolo Frisi in Toscana*, in *Ideologia e scienza*, cit., pp. 281-302. L'accenno del Verney, nella lettera del 3 aprile del '65, «che il P. incoraggiato dalla prima scrittura, scrive ora contro il P. Frisio» conforterebbe tale individuazione.

⁹ Giovanni, duca di Braganza; vedi la nota 4 della lettera 1 del 22 agosto '64.

3 Aprile 1765 *

Amico e Pro.^{re} Sti.^{mo}

Accuso due gentili^{me} sue del 27 febbraio, e 14 Marzo. Monsig.^r la ringrazia. Egli sta incomodato da certi vapori ipocondriaci, che fanno venire pensieri malinconici. Io pur troppo gli dico, ma ad ogni modo l'ipocondria supera ogni tanto e lo fa stare alquanto travagliato. Io poi sempre in dieta, e con tre, o quattro malanni sempre addosso, pur passo, e non vivo: privato però da quei divertimenti sodi, che uncam.^{te} mi piacevano: poiché quell'altre seccaggini, che chiamano divertimenti, le lascio a chi gli piace. Veniamo agli altri capi.

Ho poi gran p.^e che la Seccantissima Guglia non tiri avanti: la cui mole mi fa inorridire, massime nelle circostanze da Lei ottim.^{te} rilevate. Quello poi de' conduttori metallici, è stato sempre per me una idea Metafisica.

Il Ferrari lo potremo dar per compagno al Fiorentino Fugga, che fece il palazzo della Consulta, dove stava Passionei, con tal debolezza di mura, che si regge a forza di catene di ferro. Questi professori dovrebbero non fermarsi nel disegno, ma studiare un poco più di Meccanica¹.

L'ho servita co' PP. che fecero polito: e so che in breve ella avrà il 3° tomo del Riccati².

Le teorie de Socj costì son graziose. Io stupisco, che ancora si citi l'approvazione del Concilio di Trento, q.^{do} dallo stesso decreto costa, che tutta l'approvazione si è ridotta, a non volere intrare nell'esame della materia, riposando sopra l'approvazione di Paolo III. Lo stesso dicono tutti gli storici. È questo procedere, seg.^{do} la teoria del Bellarmino, e di tutti i Controversisti, è un non aver approvato nulla: imperocchè ne' Concilj le materie, che non sono discusse, non sono mai approvate. Questo pure è stato dimostrato in un moderno libro francese: ma i Socj non rispondono mai agli argomenti.

* B. A. M., Cod. Y 151 sup., lettera n° 81, ff. 148 *r e v*, 149 *r e v*.

¹ Cfr. il saggio del Kannès cit. alla nota I della lettera del 5 dicembre 1764, in particolare le pp. 322 ss. che fanno riferimento proprio a questa lettera del Verney del 3 aprile 1765.

² Vincenzo Riccati (Castelfranco Veneto 1707-ivi 1775), figlio di Jacopo celebre matematico e fisico, insegnò «le matematiche» a Bologna. Fu in stretta relazione col Frisi: le sue lettere all'abate milanese sono conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, Cod. Y 148 sup. L'opera, cui probabilmente fa riferimento il Verney, è un tomo degli *Opuscola ad res physicas et mathematicas pertinentia*, che il Riccati andò pubblicando a Lucca dal 1757 al 1772.

Stupisco di più, vedendoli ricorrere al Concilio, eglino che difendono l'autorità de' Papi superiore a quella de' Concilj Generali. In somma, se la Cong.^{ne} de' Riti non avesse permesso lo stampare nelle Lezioni del 31 luglio, quella falsità, e freddura, dell'approvazione tridentina, non si vedrebbe ora così vilipesa.

E finisco da stupire, al considerare la strana idea, ch'egli ha delle cose rivelate. Cotesto difensore bisogna che sia della razza di quei, che trovano gl'infinitam.^{te} piccoli da per tutto: poichè con quel quasi ci ha ad intendere che vi siano diversi gradi nel domma. Ma i teologi non ci trovano altro, che un punto Matematico, cioè l'essere *rivelato*: da qui in giù qualunque infinitam.^{te} piccolo rimanda la questione alla sfera delle cose probabili.

Mi viene ora raccontato il fatto che siegue: In Erbiboli, città germanica, un G. difese con gran pompa conclusioni Morali probabilistiche: e cercò con impegno, che un certo lettore Domenicano argomentasse. Questi si scusò, ma alla fine dovette cedere, e scelse la questione = che 2, o 3 autori gravi facevano una questione sodam.^{te} probabile = Nell'intrare in circolo il Domenicano si accorse del gran concorso, e di altre circostanze, che gli facevano temere qualche trappola relativam.^{te} a Roma. Quindi ridusse il suo argomento a questo = I re di Port. e Francia nel discacciar i Gesuiti non consultarono 2, ne 3, ma di molti teologi gravissimi, vescovi, Università, Parlamenti, Magistrati, che l'Approvarono. Dunque, o fecero bene, o male: se bene, ingiustam.^{te} i Ges. si lamentano, l'ingiuriano, e gli scrivono tanti libri contro. Se male, la conclusione è falsa = Il Difendente, che non si aspettava un tal mezzo termine, si scansava di concedere niuna parte del dilemma: ma l'Arguente sempre col dilemma avanti, lo metteva fra l'uscio e il muro. In somma vedendo il Circolo, che il difendente non sapeva rispondere, fece delle acclamazioni al Domenicano e lo condussero in trionfo al conv.^{to}.

Ma veniamo ad altro. Che dice ella a quel decreto Apostolico, che esclude ugualm.^{te} le 4 linee? Che vogliono con ciò fare i preti? Ella me lo dirà: ch'io non l'intendo³.

Mi è stato detto dà due Luoghi, che il P. incoraggiato dalla prima scrittura, scrive ora contro il P. Frisio: non ho potuto

³ Tutta la lettera è un commento alle reazioni riguardo le polemiche antigesuitiche che si stavano sviluppando in Italia e in Europa dal luglio del 1764, messa all'indice delle tesi febroniane del *De statu Ecclesiae*, alla pubblicazione della bolla *Apostolicum pascendi munus* del 1765. Per il quadro ideologico delle polemiche cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore* II, cit.; vedi anche Enrico Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Roma, 1945; e per le questioni diplomatiche l'ancor utile *Storia dei papi* del Ranke, Firenze 1965, vol. II, pp. 950-955.

verificare, ne saper altro; ma credo si saprà. Ella tenga segreto chi glie l'avvisa.

Me ne rallegro ch'ella si applichi a scuoprire nuovi tesori co' vetri Prussiani: e ci dirà quello scuopre.

I miei ossequi umilm.^{te} al Sig. Conte di Firmian: e sono di lei tutto, tutto, tutto V.

P. S. Se si costumano costà le buone Feste, aggiungo anche questa particola.

4

5 giugno 65 *

Ho letto poi il libretto = Sur la destruction des Jésuites en France, par un Auteur désintéressé¹: e non mi meraviglio che in Francia aspettassero molto più dall'Autore; il popolo non sa mai distinguere il valore degli uomini; mi meraviglio sì che l'Autore non abbia calcolate le sue forze, per vedere s'era in grado di dire qualche cosa nuova, e bene, e con grazia. Il libro è capace di screditare chiunque si sia: v'è tutto quel, che non dovrebbe essere, e manca il necess.^{io}.

Errori di molti, e sciocchi. v.g. 1° che Passionei non teneva Libri de' Gesuiti. 2° Che i G. tengono uomini celebri in scienze, e lettere, più che niun altre Religione.

Cosa palpabilm.^{te} falsa: poichè in parag.^{ne} de' molti ch'insegnano fra Socj, hanno molto minor n.^{ro} di A. A. capaci in ogni materia: e basta per prova la Latinità, e Filosofia. E assolutam.^{te} vi sono Religioni, che hanno al pari eccellenti. 3° Chiama tutti gli altri Mendicanti Scolastici, ed i Benedettini compilatori. Senza vedere che vi sono più Scolastici fra Ges. che fra gli altri: contando soltanto dal principio della comp.^a: e che i tali G. non altro fecero, che copiare uno dall'altro. 4° Loda il Brumoi, et Bongeant² come Les dernières Jesuites, qui ayent eu un mérite veri-

* B. A. M., Cod. Y 151 sup., lettera n° 80, f. 144 r e v, 145 r e v, 146 r e v, 147 r.

¹ Per l'inquadramento di questa lettera nel dibattito italiano sull'opera del d'Alembert, è fondamentale la lettura del secondo capitolo di F. Venturi, *Settecento riformatore II. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, cit., pp. 30-43.

² Pierre Brumoy (Rouen 1688-1747), gesuita, collaboratore del «Journal de Trévoux», fu storico della chiesa, autore dell'11° e 12° volume della fortunata *Histoire de l'Eglise Gallicane*.

Guillame Hyacinthe Bongeant (Quimper 1690-Parigi 1743), anch'egli collaboratore del «Journal de Trévoux», fu storico diplomatico oltre che brillante commediografo.

table, et solide. Questi preggi gli l'ha trovati egli solo. 5° Dice che il P. Pétau³ fu perseguitato per aver detto, che la Chiesa prima del Conc. Niceno non si era bene spiegata circa la divinità del Verbo. Ma sbaglia: poiché fu perseguitato per la maniera di pensar sulla causa Pelagiana, ch'interessava i Soci, e su cui lo fecero ritrattare, come si vede dalle sue opere.

6° Erra in tutto il fatto del Malagrida. Primieram.^{te} nella morte, supponendolo bruciato vivo: q.^{do} pria fu strangolato. Ed i magistrati di quel Regno non bruciano mai vivo un uomo, per q.^{to} Eretico lo credano, q.^{do} egli dice *che vuol morire nella fede di XPo*, ma lo strozzano prima. 7° Erra in dire, che quella Inquisizione condanna a morte. Poiché chi condanna è il Magistrato, a cui si (ri)lassano: a condanna pel delitto di Lesa Maestà Divina, colla pluralità de' voti. 8° Sbaglia in decidere che il Ministero di Lisbona non fu assai potente per far giustiziare il Malagrida, sendo che il popolo non l'avrebbe mai permesso. Vi sono stati altri motivi segreti, che Dalember non intende punto. 9° Sbaglia in dire, che soli 3 Ges. restarono carcerati nel Regno: poiché de' complici della cospiraz.^{ne} restarono 8: e degli altri fra tutti i carcerati sono 140 e più, inclusivi gli Ultramarini. 11° Sbaglia in dire, che il G.rale lasciò morire di miseria i Ges. su i vascelli, che li portavano. 12° Falla anche quando dice, che Bened. XIV non ebbe potenza di liberare il Norberto. Dovea dire, che non ha voluto: sendo agitato dalle due passioni dominanti, timidezza, e incostanza.

Nella causa poi del Giansenismo fan compassione gli spropositi, che dice. 13° Realiza il fantasma del vero Giansenismo (che si restringe alla difesa di alcuna delle S. proposizioni) come cosa comune: q.^{do} i medesimi supposti capi giansenisti l'hanno detestate. 14° Confonde questo Giansenismo colla dottrina de' SS. Agost.^o e Tomaso: senza mai distinguere il vero dal supposto: o per meglio spiegarmi, il *Giansenismo eretico* dal *Giansenismo cattolico*. Ambedue tratta nello stesso modo: a tutti vuol dare un'aria di ridicolezza: e quel ch'è più grazioso, chiama *predestinazioni* a questi ultimi. Siccome Dalember è stato perseguitato da questi Agostiniani, scordatosi del titolo, = désintéressé = gli rende qui la pariglia perseguitandoli da per tutto. A questo fine introduce in diversi luoghi certi dialoghi Giansenisti, così sciocchi, e pieni di passione che nulla più: in cui mostra che non ha chiara

³ Denis Pétau (Orléans 1583-ivi 1652), gesuita, uomo di cultura e teologo tra i più preparati e raffinati della Francia del suo tempo.

idea di detta dottrina. E ad ogni modo vuol fare da Teologo magistrale.

In punto di buon gusto, e raziocinio, io ci veggo dentro errori imperdonabili. Tali sono il pedantismo di quei versicoli, e testi senza necessità. Quei dialoghetti de' Missionari, ch'intravano tanto in una simile Istoria come la Parabola nel Credo.

Quell'inezia della pag. 155 in cui raccontando i fatti tragici della scrittura dipinti nella chiesa di S. Ign.^o di Roma, soggiunge = *ces tableaux en seraient une preuve plus forte (du meurtre) que tous les passages qu'on reporte de leurs auteurs* = fa compassione: q.^{do} vi sono simili fatti in tante altre Chiese. Q.^{do} poi mette in ridicolo quei Francesi Preti, e Magistrati, che approvarono lo *esame scrupoloso* fatto dall'Inquisizione pria di condannare il Malagrida; fa vedere che si era scordato di tutta la Logica. Io sono assai spregiudicato, e penso quel che si deve pensare ma non so come mi fu regalata la S.^{za} stampata del Malagrida: e trovo in essa praticate tutte quelle cautele che in simili casi prescrivono non dico le Logiche del Porto Reale, e Reguault; ma anco quelle del Clerc, del Wolfio, e di tutti i protestanti, e tutti i Legali: Onde per q.to asini vogliamo ammettere che fossero quei censori; in questo caso si regolarono a tenore di quello (che) si fa anco ne regni esteri; e Protestanti. E però o Dalemberci ci deve porgere altri canoni del verisimile; o lasciarci dire ch'egli parla di quel che non intende.

Nella pag. 157 ci propone l'opinione circa le massime Francesi (dell'infallibilità de' Papa, e indipendenza de' Re) come cosa evidente e indisputabile: e quest'evidenza Matematica glie la concede egli *motu proprio*. In somma io ci vedo da per tutto uno spirito di parzialità, di tollerantismo, di pirronismo, di disprezzo di quello (che) non intende: e per dir tutto in una parola, uno spirito alla Francese moderna. E nel tempo stesso ci vedo una gran credulità: uno spirito dogmatico nelle materie assai controverse. Cose tutte che mi fan formare poco concetto del suo giudizio. Molto più q.^{do} lo vedo parlare sempre estaticam.^{te} del Voltaire, e lodare il suo capitolo *del Giansenismo*. Di Voltaire dico, in cui si trovano gli stessi difetti: e lo stesso prurito di voler far il Teologo, ed il singolare. Ed io tengo qui la sua tragedia *Saul* che mi fu prestata giorni sono, in cui Voltaire vuol provare, *che Saul era un uomo inapuntabile, e Samuel, e David uomini intollerabili*. Tanto basti.

Quell'arbitrio della pag. 162 in cui crede moderare *infallibil.^{te}* i disordini Fratini col restringere la professione alli 25 anni; mostra ch'egli non è al fatto di quella Politica. Non si leva

così la radice, ma si troncano alcuni rami soli. In tempo che i Monaci non avean voti, si sono contati molti migliaia di Monaci, e Monache in alcune città, come abbiamo dalla Storia Ecclesiastica. Il fanatismo, il bisogno, l'interesse de' genitori (sendo assai rara la vecchia vocazione) sempre farà molti proseliti. Fa duopo sminuire il numero de Monasterj e Frati: troncargli la speranza di onori: separare l'Educande dalle monache: aprir altra porta all'industria de' poveri: dar gran privilegi ai padri di famiglia: levare tutte le scuole a Frati: mettere in credito l'Università co' premj, e cose simili ecc. che da se si fa la riforma, ed i residui saranno almeno buoni Frati.

Per altro la mera storia, ch'egli fa, è sufficiente. Ma dovea rilevare quei fatti noti già con anedoti nuovi, riflessioni varie: sviluppare molte cose astruse, il vero carattere de Socj, ed i suoi effetti, massime in Francia. O pure ridurre la cosa a vera commedia, e dargli il più gran ridicolo che si potesse. Ma nel modo che v'è, non fa onore ne' all'autore, né alla nazione.

Eccole in breve il mio sentim.^{to}. Vi sarebbero mille altre cose da rilevare, ma la lettera è già troppo lunga. Mi ami, e mi comandi, mentre sono al solito tutto suo V.

P. S. Monsig.^r Lo riverisce di cuore, e mi prega dirgli, che se non gli ha fatto venire il sudd.^{to} Libro di Dalember, Lo libera dal pensiero, perché già n'è inteso. Ed il n.^{ro} comune amico B.⁴ ch'è qui ora, La saluta molto.

5

24 giugno *

In risposta alla sua del 17 corr.^{te} ho piacere che quel Sig. Spagnuolo voglia un maestro Italiano, che sappia anche il Francese, per istruire i suoi figli. In questa maniera impareranno facil.^{te} l'Italiano (e forse il Francese) ch'è la lingua de' Teatri e della Musica, massimam.^{te} dopo che in quel Regno si sono cotanto dilatate.

Godono gli Italiani il vantaggio de Greci antichi, che venivano a Roma: poichè niuno imparava il Latino, e tutti i Romani intendevano il Greco. Aggiunga che lo Spagnuolo (e lo stesso dico

⁴ Probabilmente Onofrio Boni più volte citato nella corrispondenza.

* B. A. M., Cod. Y 151 sup., lettera n° 79, ff. 142 r e v, 143 r e v.

del Portoghese) è così simile all'Italiano, che leggendolo, facil^{te} si capisce; e nulla è difficile il parlarlo: come vediamo ne' molti negozianti, che colà vi sono, ed anco maestri italiani. E potrei citargli il Franzini, il Cieva, ed altri maestri di Matematica nel Coll.^o de Nobili eretto in Lisbona, che facil^{te} lo parlano, q.^{to} basta per farsi intendere ¹.

Non mi sovviene ora di una buona Gramatica Spagnuola Italiana; ma mi viene in mente una non dissimile (Portoghese, e Spagnuoli s'intendono mutuam^{te} senza studio) cioè il P. Lima teatino, che fece una Gramatica Portoghese-Italiana, ed altra Portoghese-Francese, che si trovano in Lisbona, e bastano per uno acquistare sufficiente notizia: l'uso poi fa il resto.

Un giovane gentiluomo secolare basta che sappia bene Latino: parli il Francese, e Italiano: abbia i veri principi del buon gusto in Rettorica: abbia notizia della teorica Poetica: sappia sufficientem^{te} la Storia, ed i suoi due prolegomeni, Cronologia e Geografia: sappia con fondam.^{to} i veri principi di trovare il vero in ogni materia: non ignori i fondamenti della miglior Fisica che gli possono dare piacim.^{to} nella vita civile: ed abbia una buona tintura della Morale, o sia Legge naturale dell'Uomo: e di quella morale ancora, che riguarda lo Stato di vita a cui egli si vuol dare. Su di ciò le accennerò brevem^{te} quel che v'è o non v'è, acciocchè ella mediti sopra.

In genere di Gramatica latina, la più sensata e più breve, che sia finora uscita alla luce, è quella anonima in Portoghese stampata in Barcellona nel 1758 in 8°. V'è al principio una Introduzione Istorico-critica circa i difetti de' più celebri Gramatici moderni, ed i pregi di una buona Gramatica. V'è nel fine una Appendice per un esercizio di vera Gramatica, e per entrare da se solo nella buona Latinità. Nel corpo dell'opera separa il preciso dalle prove, e di altra erudizione necessaria, che si trova nelle note.

Io lo tengo qui sotto gli occhi: e so che v'è preparata per darsi fuori una nuova edizione migliorata, e corretta: e si farà forse in queste regioni. Q.^{do} non sia tradotta in Spagnuolo, si può facil^{te} far tradurre, o servirsene così: è un peccato, che non sia tradotta in Italiano per utile di altri.

In quella Lingua V. non v'è ne' Rettorica, né Poetica, che vaglia un blitri. Quindi bisogna prevalersi della Rettorica Francese di M. Gibert, ch'è la migliore, toltone certe cose adattate soltanto

¹ Sui docenti italiani a Lisbona nella prima metà del Settecento cfr. A. A. de Andrade, *Vernei*, cit., pp. 70-72 e 75 ss.

al Francese: e questa si potrebbe far tradurre². Similm.¹⁶ qualche istituzione poetica delle più corte.

Il Valemont è un compendio tollerabile per la Cronologia, e Geografia, e Istoria³. Questo si trova già tradotto in Portoghese. Appresso, siccome suppongo che gli Scolari avranno fatto qualche progresso nell'Italiano, e Francese; v'è M.^r Rollin⁴ per la Storia antica, e Romana, continuata dal Crevier⁵: o qualche altro moderno. V'è il discorso sulla Storia Universale di M.^r Bossuet⁶, che importa farglielo leggere. Appresso se gl'indicano gli altri libri o elementari, o più difusi moderni: v.g. il Robbe⁷, o Duplessis⁸ per la Geografia. L'Imhoff⁹, o il Lambert¹⁰ per la Storia Universale. Gli avrei fatto comprare *L'Atlas Historique, colle note di M.^r de Gueudeville*¹¹. Amsterd. 1706-20. Tomi 7 in folio stretti, che per le carte della Storia, Cronol. Geogr. e per le stampe, che tiene, inamora molto i giovani, e si fissano facilmente nella memoria. Poi alcune carte cronologiche da muraglia, v.g. il Delfini¹² latino, che pone la venuta di XPo all'anno 4000,

² Si riferisce a *La rhétorique ou les règles de l'éloquence*, Paris 1741, di Balthasar Gibert (Aix-en-Provence 1662-Regennes 1741), dal 1688, e per cinquant'anni, professore di retorica al collegio Mazarin.

³ Pierre Le Lorrein, abbé de Vallemont (Pont Audemer 1649-ivi 1721), letterato, storico e numismatico. I suoi *Éléments de l'histoire*, Paris, 1696, ebbero nel corso del Settecento parecchie edizioni. Sulla traduzione portoghese del 1734 della sua opera, cfr. il de Andrade, *Vernei*, cit., p. 125.

⁴ Charles Rollin (Parigi 1661-ivi 1741), rettore dal 1720 dell'Università di Parigi, giansenista amico di Quesnel, fu storico dell'antichità. Famoso per i volumi della sua *Histoire ancienne*, Paris 1730-1738, e per il suo *Traité des études*, Paris, 1726-1728, un classico della pedagogia francese del Settecento.

⁵ Jean Baptiste-Luis Crévier (Parigi 1693-ivi 1765), allievo del Rollin e continuatore della sua *Histoire romaine*.

⁶ L'opera del celebre precettore del Delfino di Francia venne pubblicata la prima volta nel 1681 e, successivamente, corretta e rimaneggiata.

⁷ Pierre Honoré Robbé de Beauveset (Vendôme 1714-S. Germain en Laye 1794), oratoriano, fu storico, letterato, moralista. Il suo *Journal historique* cui probabilmente fa riferimento il Verney è del 1751.

⁸ Michel Touissaint Chrétien Du Plessis (Parigi 1689-S. Remi de Reims 1764), oratoriano, poi, dal 1715 nella congregazione di S. Maur, fu professore di retorica ad Orléans; si occupò anche di storia ecclesiastica e di geografia.

⁹ Jakob Wilhelm Imhoff (Nürnberg 1651-ivi 1728), genealogista e storico degli stati europei. Fu corrispondente in Italia del Muratori e del Querini.

¹⁰ Claude-François Lambert (Dole 1705-Parigi 1765), abbandonò la Compagnia di Gesù, dedicandosi a studi di erudizione e alla compilazione di testi di storia.

¹¹ Nicolas Gueudeville (Rouen 1650-Amsterdam 1721), benedettino, abbandona l'ordine e si stabilisce in Olanda, dove nel 1690, dopo essere passato al calvinismo, apre una scuola di latino. È buon giornalista, ma modesto compilatore di opere storiche. Tuttavia il suo *Atlas historique*, Amsterdam 1713-1721, ebbe una discreta fortuna.

¹² Si riferisce all'opera di Carlo Delfini Butler, *Compendio della storia universale sacra, ecclesiastica e profana pubblicata l'anno 1714... e continuata fino al 1725*, Roma, 1725.

come il Bossuet, e Valemont: o dall'Ab.^{te} Langlet du Fresnoy¹³, che porta oltre il sudd.^{to} calcolo Ebraico, anche il Samaritano e Greco: o altra simile moderna, che bisognando si può far tradurre.

Per la Filosofia vi sono colà sufficienti Libri buoni nazionali, e latini: e alcuni Discorsi Fisici in volgare del paese, tollerabili per un principiante. V'è anche tradotto in Spagnuolo il Pluche *Spettacolo della Natura*¹⁴, per la Storia Naturale.

Delle Etiche vi sono tante, e buone, Latine, Francesi, Italiane, che sarà facile il scegliere. Ma non tralascerei il bel libretto di M.^r Bossuet *Della politica ricavata dalla Sacra Scrittura*¹⁵. E aggiungerei un altro anonimo, ch'è però il famoso M.^r Duguet *Instruction d'un Prince*¹⁶: 3 tometti in 12° in cui, toltone certo pinzocchismo troppo inoltrato, vi sono massime eccellenti, e ben digerite, e adattate alle presenti circostanze.

Dal progresso, che faranno quei Signorini, e dal genio, che prenderanno, o no, cogli studi, si regola poi il precettore, per vedere che Libri più diffusi, e magistrali debba suggerirgli.

In capo di volergli dare qualche elemento di Geometria, io non uscirei dalle Istituzioni di M.^r Clairaut¹⁷, tanto per la Geometria, come per l'Algebra: che sono facilissime, e fatte apposta per quei, che vogliono soltanto una soda notizia, ma breve.

Eccole su due piedi il mio sentim.^{to} circa le cose da Lei proposte, che mi pare spiani assai la materia: mentre io conosco a fondo quella Nazione, e non ignoro le circostanze. Ella poi risolverà. Mi dica che premio, e utilità risulta. V.

Se avrà qualche altra difficoltà, proponga pure che cercheremo di scioglierla: e non dubiti spiegar tutto.

¹³ Nicolas Langlet Du Fresnoy (Beauvais 1674-ivi 1755), storico, geografo, teologo con simpatie libertine, pubblicò il *Calendrier historique*, cui fa riferimento il Verney, nel 1750 a Parigi.

¹⁴ Noël Antoine Pluche (Reims 1688-La Varenne S. Maur 1761), professore al collegio di Reims, fu autore di opere di divulgazione di scienze fisiche e naturali. *Lo Spectacle de la nature* uscì a Parigi nel 1732.

¹⁵ La *Politique tirée de l'Écriture* venne pubblicata postuma a Parigi nel 1709.

¹⁶ Jacques Joseph Duguet (Montbrison 1649-Parigi 1733) fu tra i più famosi teologi e moralisti della Francia di Luigi XIV. *L'Instruction d'un prince* uscì postuma a Parigi nel 1739.

¹⁷ Alexis Clairaut (Parigi 1713-ivi 1765), celebre matematico, fu in rapporti epistolari anche con il Frisi: le sue lettere sono conservate alla Biblioteca Ambrosiana, tra le corrispondenze frisiane, nel Cod. Y 153 sup.

Continui incomodi di salute, ed altre facende mi impedirono scrivere agli amici: onde pregai il n.ro caro Boni¹ (che ora si ritrova in Firenze a studiare la pratica di Legge) a salutare Lei da parte mia. Ma da questa sua del 27 9bre io mi accorgo, ch'egli se n'è scordato. Come la cosa vada, io sempre sono lo stesso verso di Lei, o possa, o non possa scrivere.

La ringrazio delle belle notizie, di che farò partecipe Monsign. L'autore del Libro de' Delitti² farà male a scoprirsi canonicamente (perché mezzo scoperto egli è già) poiché avrà un mondo di persecuzioni: non potendo essere il Mondo disposto ad adottare il suo sistema: e trovando i Censori disapassionati, ch'esso è contrario alla Sagra Scrittura, in cui Iddio, lo stesso autore della Società umana, prescrive non solo la morte, ma La pena del taglione, ed altre leggi rigorose. La che mostra ad evidenza, che una cosa non è contraria all'altra: cioè, che può stare una bellissima società con vigorosissime pene. Accordano però ben volentieri, che molte pene si potrebbero rivoltare in vantaggio della Società: v.g. 5 o 6 milla galeotti, che stanno in Civitavecchia, potrebbero servire ad spianare le strade dello stato Pontificio, slargarle, conservarle, farle nuove, sbucare montagne per raddrizzarle, e polire anche Roma. Ma la verità si è, che posta questa cattiva specie, che si chiama natura umana, ci vogliono teste tagliate, e corpi appiccati, per dare la pace ad un paese inquietato. E lo fecero vedere Sisto V e molti altri. Ma poi ci vogliono altri mezzi blandi per levare la radice de' disordini, cioè impiegare i poveri, e dar adito a che possano guadagnarsi il vitto. Io non mi ricordo bene di detto libro, che ho letto alla sfuggita.

Io son sempre qui e lo sarò per un pezzo: mentre le tenebre cinerie ingombrano ancora certi paesi rimoti dal sole.

Se il Sig. Conte di Firmian è ritornato, La prego de' miei ossequi. Ella mi ami e mi comandi, mentre sono, e sarò sempre tutto suo V.

* B. A. M., Cod. Y 151 sup., lettera n° 78, f. 140 r e v.

¹ Cfr. la nota 2 della lettera 1 del 22 agosto 1764.

² Sulle reazioni in Italia e in Europa alla pubblicazione dell'opera del Beccaria cfr. la fondamentale edizione critica, curata da Franco Venturi, de *Dei delitti e delle pene. Con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, Torino, 1965.